

XLVI.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>). 1375	
Bilancio della istruzione pubblica:	
BATTELLI	1375
BARNABEI	1394-97
BIANCHI EMILIO	1386
BIANCHI LEONARDO	1376
BISSOLATI	1381-85
BOVIO	1378-86-95-98
CICCOTTI	1387-91
DE CESARE	1391
DE PRISCO	1395-97
GALLO (<i>ministro</i>). 1375-76-77-79-84-86-90-93-94-96-98	
MANTICA	1383
NASI	1377
SANTINI	1386
SPIRITO F. (<i>relatore</i>)	1376-90
TORLONIA	1393-95
VARAZZANI	1382

La seduta comincia alle ore 10.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione
del bilancio dell'istruzione pubblica.**

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 26: Regie Università ed altri Istituti Universitari. Materiale, lire 2,268,634.08.

L'onorevole Battelli ed altri hanno presentato a questo capitolo un ordine del giorno, che è stato svolto ed è il seguente:

« La Camera invita il Governo a proporre un disegno di legge per restituire ai laboratori universitari il decimo delle dotazioni che venne tolto dalla legge Villari. »

Battelli. No, non è stato svolto.

Presidente. Ma se ha parlato al capitolo delle Università!

Battelli. Desidero sapere se il ministro dell'istruzione accetta il mio ordine del giorno.

Presidente. Adesso io lo interrogherò.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Battelli e da altri?

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso accettarlo.

Credo che l'onorevole Battelli potrebbe ritirare il suo ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni fatte da me ieri sera a questo proposito.

Non si può fin d'ora prendere un impegno qualsiasi; però la mia dichiarazione di ieri sera è stata abbastanza esplicita.

Io, alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze natalizie, presenterò il disegno di legge sulle Università, di cui la parte principale sarà quella dell'aumento

delle tasse, per provvedere all'aumento delle dotazioni ed alla soddisfazione dei più urgenti bisogni delle Università. Ed assicuro l'onorevole Battelli che vado molto più in là dell'aumento dei due decimi, e credo di poter dare alle dotazioni quel largo margine, che non avevano nemmeno nel 1891, quando furono soppressi i due decimi, collocando queste dotazioni in un letto di Procuste.

Dopo queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Battelli non insisterà nel suo ordine del giorno.

Battelli. Non insisto niente affatto; anzi ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi.

Bianchi Leonardo. Io sono lieto di quanto ha dichiarato l'onorevole ministro intorno alle dotazioni degli Istituti scientifici e di un nuovo disegno di legge che egli presenterà per la riforma degli Istituti superiori.

Naturalmente, non intendo di discutere ora, appunto per queste promesse dell'onorevole ministro, intorno a questa materia, e mi limito a pregarlo, perchè, anche in via d'urgenza, voglia stanziare una cifra per gli Istituti scientifici dell'Università di Napoli.

L'onorevole ministro sa che i nuovi Istituti scientifici sono già pronti, alcuni sono stati già occupati, altri sono per essere consegnati ai professori, i quali però non sono in grado nè d'insegnare, nè di sperimentare, perchè mancano di tutti i mezzi e di tutte le suppellettili necessarie per le loro mansioni.

Ora io domando all'onorevole ministro se è ammissibile, e conveniente che ci siano degli Istituti scientifici, e sono parecchi, che mancano quasi assolutamente di arredamenti scientifici, e cliniche che mancano di letti, e professori i quali non possono adempiere al loro compito, appunto per questa mancanza di mezzi.

Io prego dunque l'onorevole ministro di fare quanto prima quegli assegni per questi Istituti, affinchè i professori possano adempiere completamente al loro dovere e gli Istituti rispondere a quell'obiettivo, per il quale sono stati creati.

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro?

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bianchi dovrebbe dichiararsi soddisfatto,

non solo delle mie parole, ma anche dei miei fatti, perchè egli sa che quando io visitai alcuni degli Istituti scientifici di Napoli, chiesi pure al rettore di quella Università una relazione particolareggiata di tutti i bisogni degli Istituti medesimi. Una Università come quella di Napoli, e per il numero degli studenti e per l'incremento dei suoi insegnamenti negli ultimi anni, merita dei riguardi speciali.

Mi fu fatta la relazione dal rettore, e poichè da essa risultava un fabbisogno abbastanza grande per il bilancio e per il momento, così io allora presi accordi col ministro del tesoro, e, per mezzo di un decreto di prelevamento dal fondo delle spese impreviste, ho provveduto ai bisogni più urgenti con 59 mila lire, le quali sono state già date.

Di più non ho potuto dare; però prometto all'onorevole Bianchi formalmente che la questione dell'arradamento degli Istituti scientifici della Università di Napoli non sarà da me trascurata, perchè, oltre che qualunque questione che interessa una città come quella di Napoli, non è stata mai da me considerata con indifferenza, a fortiori non potrà essere vista da me con indifferenza una importante questione che interessa il massimo Istituto delle Province meridionali.

Bianchi Leonardo. Ringrazio.

Spirito Francesco, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. L'onorevole nostro collega Tizzoni, che non è presente, con lettera mi ha fatto osservare che, essendo egli direttore del laboratorio di patologia generale all'Università di Bologna, nel passato esercizio finanziario chiese un aumento di 300 lire, e fu concesso, allo stipendio del suo aiuto. Invece corse un errore nella tabella dell'allegato n. 7, per effetto del quale errore l'assistente passò da lire 1200 a lire 1500 e l'aiuto, che è di grado superiore, rimase a lire 1200.

Ora si è detto al Ministero che questo errore deve essere rettificato dalla Camera. Perciò io prego questa di voler consentire che si modifichi così l'allegato numero 7: che l'aiuto del laboratorio di patologia generale a Bologna passi allo stipendio di lire 1500 e l'assistente, che è di grado inferiore, sia

restituito al suo stipendio normale di lire 1200. Al bilancio non viene alcuno spostamento.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo dire che è perfettamente vero quanto ha affermato l'onorevole relatore Spirito. Noi non abbiamo potuto rettificare l'errore perchè, trattandosi di una questione di organico, è bene che nella discussione del bilancio le rettifiche vengano fatte dalla Camera.

Presidente. È inteso così, se non vi sono obiezioni, e frattanto rimane approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, numero 885, e legato di Filippo Barker Webb, lire 380,788.41.

Capitolo 28. Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 183,278.25.

Nasi. Chiedo di parlare su questo capitolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi. Nella discussione del precedente bilancio, io ebbi occasione di annunciare alla Camera che l'Associazione dei Liberi Docenti aveva deliberato di istituire in Roma una Università popolare. Ora posso aggiungere che l'ordinamento di questo nuovo Istituto è già completo e che al principio del prossimo anno saranno impartiti gli insegnamenti.

Desidero conoscere se l'onorevole ministro creda meritevole di incoraggiamento ed anche di sussidio questa nuova istituzione...

Bovio. Chiedo di parlare.

Nasi. .. e se trovi opportuna questa forma dell'insegnamento superiore destinato a diffondere i lumi scientifici alle classi sociali, che non possono frequentare le Università governative. È un problema che in altri Stati va sotto il nome di *estensione universitaria*.

È recente, lodevolissimo, l'esempio di Torino, che fu più sollecita nell'istituire un'Università popolare; ma a Torino gli studenti pagano le tasse e i professori ricevono remunerazioni; a Torino l'Università governativa ha dato forte impulso ed anche offerto la propria sede all'Università popolare; a Torino la federazione operaia ha contribuito largamente nelle spese dell'insegnamento, perchè dispone di grandi mezzi.

Tutto ciò a Roma non è stato possibile: l'Associazione dei Liberi Docenti non ha incontrato che difficoltà. Ma poichè essa non chiede altro compenso, che la simpatia e l'incoraggiamento degli enti interessati, siano amministrazioni pubbliche, siano associazioni operaie, è bene smentire alcune false notizie.

Non è vero che l'Associazione dei Liberi Docenti intenda stabilire un conflitto con l'insegnamento ufficiale e non tener conto alcuno delle associazioni operaie.

Per l'ordinamento, già deliberato, l'Università popolare sarà una palestra aperta a tutte le cooperazioni; ma un diritto doveva riservarsi l'Associazione dei Liberi Docenti, corrispondente allo scopo della sua iniziativa ed alla pienezza della sua responsabilità, il diritto di sovrintendere agli studi; e di questo diritto si servirà soprattutto per stabilire una garanzia essenzialissima, cioè per impedire che l'Università popolare possa diventare campo di discussione e di propaganda politica o religiosa.

Vorrei aggiungere, se la Camera lo consente e se all'onorevole ministro non dispiace, qualche breve osservazione sui recenti provvedimenti intorno alla libera docenza.

Presidente. Ma, onorevole Nasi, torniamo così nella discussione generale.

Nasi. È un tema specialissimo. Potrei parlarne, traendo occasione dal capitolo 31; ma sarà meglio farlo adesso, brevemente.

Presidente. Questo capitolo riguarda soltanto sussidi, posti gratuiti, pensioni.

Nasi. Se così desidera, parlerò sul capitolo 31.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Mi permetta, onorevole presidente, di fare una osservazione.

Capitoli speciali sui quali possa l'onorevole Nasi esporre il pensiero suo su questo argomento, non ce ne sono più, perchè i capitoli concernenti l'insegnamento superiore sono già stati approvati.

Se l'onorevole Nasi vuole fare le sue osservazioni, è meglio che le faccia adesso a proposito degli incoraggiamenti agli studi superiori; ci sarebbe almeno un addentellato, mentre poi si enterebbe addirittura in materia diversa.

Presidente. Sta bene. Parli pure, onorevole Nasi.

Nasi. Non ho che da aggiungere poche parole, a coerenza di ciò che ebbi a dire

altra volta in questa Camera. A me, come a tutti coloro cui sta a cuore il progresso degli studi superiori, deve rincrescere che sia ribadito un vero pregiudizio, quale è quello di attribuire ai liberi docenti la responsabilità di una spesa crescente e malamente procacciata a danno dell'erario.

Il fatto è insussistente sotto un duplice aspetto. Primo, perchè l'aumento delle tasse portato dall'onorevole Bonghi fu decretato appunto per ripartirle tra l'insegnamento ufficiale e l'insegnamento libero. Non è quindi esatto che la quota dei liberi docenti rappresenti un aggravio al bilancio generale dello Stato. Secondo, perchè le statistiche già pubblicate, le discussioni fatte in questa Camera o tutto ciò che fu detto e dimostrato nel Congresso di Torino, provano che la maggior parte della spesa per la libera docenza viene assorbita dai corsi liberi dei professori ufficiali.

E se l'onorevole ministro vuol sistemare radicalmente e definitivamente questa grave materia, metta l'occhio su ciò che avviene in certe Università e cerchi quanti professori, oltre l'insegnamento ufficiale, hanno incarichi, supplenze, e corsi liberi che spesso non fanno.

Poichè Lei, onorevole ministro, ha detto che presenterà un disegno di legge, io La prego di farlo al più presto, sperando che renderà un buon servizio all'istruzione superiore.

Si persuada intanto, onorevole ministro, che il provvedimento da Lei escogitato non risolve la questione. Potrebbe anche non giovare all'erario perchè le firme, che Lei toglie ai liberi docenti, saranno prese dai professori ufficiali, che hanno tanti modi di poterle ottenere.

Un'affermazione ben grave Ella, onorevole ministro, ha creduto di fare, nella relazione che precede il suo decreto, asserendo che la libera docenza sia in completo decadimento.

La libera docenza, sotto alcuni aspetti può apparire decadente in quanto essa non riesce ad affermarsi come forza di gara e di concorrenza; ma ciò dipende dall'attuale ordinamento, che bisogna perciò modificare. I migliori liberi docenti non dovrebbero aver bisogno di aspirare all'insegnamento ufficiale; mentre ora la docenza libera è, come un tirocinio, una preparazione al conseguimento delle cattedre governative.

L'onorevole ministro ha detto che ogni qualvolta può deferire al parere delle Facoltà e del Consiglio superiore, crede di compiere il suo dovere. Ora mi permetta di osservare che qualche volta, spesso anzi, le Facoltà ed il Consiglio superiore sono giudici in causa propria, ed è bene che il ministro rettifichi o moderi la loro azione. Per esempio...

Presidente. Onorevole Nasi, Ella adesso rientra nella discussione generale.

Nasi. Sono alla fine: ancora due minuti. Mi consenta di spiegare il mio concetto.

Presidente. Mi dispiace, ma non posso permetterglielo.

Nasi. Allora mi limito ad accennare che alcune massime stabilite dal Consiglio superiore, per limitare la libera docenza, sono erronee. Lo stesso onorevole ministro se volesse insegnare, come desidero altra volta, l'estetica nell'Università di Roma, non lo potrebbe, per la massima ritenuta dal Consiglio superiore che non si possano dare corsi liberi se non in materie, le quali esistano già nell'insegnamento ufficiale. E se un libero docente volesse insegnare la numismatica o la storia dell'arte moderna non troverebbe posto in nessuna Università!

Ho voluto segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro una tendenza, quella di molti Governi, che trascurano i deboli, perchè non li temono e lasciano fare ai potenti per la ragione opposta. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Bovio...

Bovio. Ma che debbo dire io, poichè la mano inesorabile del presidente è un termometro che non ammette appello!

Presidente. Io sono schiavo del regolamento: schiavo di tutti voi.

Bovio. Anchè il Pontefice è *servus servorum Dei*, ma è potente. (*Si ride*).

Io lodo adunque col cuore le parole dell'onorevole Nasi, il quale ha proposto che il ministro venga in aiuto di questa nobile iniziativa, della Università popolare. E a confortare la sua tesi non basta l'esempio di Torino; nel mese passato mi avvenne di parlare in Firenze intorno a questo argomento, dove anche questa iniziativa fiorisce; e portai esempi, essendo che anche in Napoli dal mio caro amico e collega Bianchi questa iniziativa venne secondata senza dissidio veruno fra professori ufficiali e privati docenti, perchè gli uni e gli altri sono bene avvisati

ed ispirati a dar vita a questa istituzione. Non aggiungo la importanza del fatto, perchè il ministro la intende da sè; non aggiungo gli esempi stranieri che al ministro non possono essere ignoti; non aggiungo che in questo concorso fra liberi docenti e insegnanti ufficiali veggo la più nobile gara dell'ufficio didattico ch'essi possono prestare alla Nazione.

Anche io per parte mia raccomando al ministro questa iniziativa, sulla quale avrei bramato potere indugiarmi, onorevole ministro. Essa darà frutti fecondissimi alla scuola, alla istruzione, al popolo, ed è bene augurata dal Paese ed aspettata dalle classi operaie, che hanno bisogno di qualche lume dell'insegnamento superiore.

Non aggiungo parole perchè il presidente mi ha ricordato il regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Esprimerò il mio pensiero, secondo il desiderio manifestato dall'onorevole Nasi sulle Università popolari. Non dissimulo che la frase! Università popolare suona male all'orecchio, quasi come una contraddizione, perchè l'Università rappresenta l'aristocrazia dell'insegnamento, e quindi è male aggiunto poi l'aggettivo popolare. Però abbandonando la questione delle parole, e venendo alle cose, non si tratta di una vera Università popolare, ma di dare al popolo quegli insegnamenti che si danno nelle Università.

Certamente tutto ciò che tende ad aumentare la pubblica cultura non può essere da me visto che con simpatia, per usare la stessa parola che è stata usata dall'onorevole Nasi. Ma ancora questo istituto della Università popolare in Italia non ha assunto un organismo concreto, di guisa che io mi debbo riservare relativamente al concorso dello Stato quando avrò saputo ed avrò visto e accertato quale sarà l'organismo speciale e preciso che prenderà l'Università popolare. Non è questione di bilancio, perchè dato il caso che gli organismi di questa nuova istituzione fossero veramente perfetti, e meritassero anche, oltre la simpatia del ministro della pubblica istruzione, la quale certo non può mancare, il concorso finanziario dello Stato, bisognerebbe vedere in quale capitolo del bilancio si dovrebbe portare un aumento. Credo che di questa mia risposta l'onorevole Nasi potrà essere soddisfatto.

E vengo brevemente alla questione dei liberi docenti. Il mio decreto afferma la decadenza della libera docenza, e tale concetto ripeto qui: la libera docenza in Italia è in decadenza.

Sono però d'accordo con l'onorevole Nasi sulle cause del decadimento della libera docenza: non è già che si debba attribuire al difetto degli insegnanti liberi, ma invece, da me come da lui, si attribuisce al difetto degli ordinamenti. Noi non abbiamo fatto altro che fluttuare tra i due modi d'intendere e di definire la libera docenza, senza trovare una soluzione alla questione che è rimasta sempre pendente.

La libera docenza non può che essere ispirata al principio della concorrenza tra i liberi insegnanti e i professori ufficiali, o, al principio, dell'ausilio dei liberi insegnanti all'insegnamento ufficiale. Ma questa non è tutta questione di ordinamento legislativo o regolamentare, è anche questione dei costumi di un paese. Noi abbiamo paesi in Europa, nei quali la libera docenza si conforma al primo tipo; ne abbiamo altri nei quali si conforma al secondo; non è dalla legge che sorge il costume, ma è dal costume che deve sorgere la legge. Disgraziatamente in Italia manca non solo la legge, ma eziandio il costume.

Un nuovo ordinamento della libera docenza è necessario, e deve trovarsi il modo il quale contemperì l'interesse dell'insegnamento ufficiale con l'interesse del libero insegnamento; un disegno di legge non può fondarsi, nell'attuale condizione delle cose, che sopra una tela di guarentigie reciproche dell'insegnamento libero e dell'ufficiale, sperando che per la virtù di un nuovo ordinamento si crei presso di noi esteso, fiorente ed elevato il libero insegnamento.

Attenda dunque l'onorevole Nasi il mio disegno di legge sulle Università, parte principale del quale sarà la libera docenza, ed allora potremo discutere tutto ciò che a questa istituzione si riferisce.

Un'ultima parola io debbo dire all'onorevole Nasi, per quanto riguarda la mia eccessiva deferenza alle Facoltà universitarie ed al Consiglio superiore. Io mi vanto di ammettere in fatto l'autonomia delle Università, senza bisogno di una disposizione di legge. L'ho detto quando ero semplice deputato, lo ripeto ora che sono al banco

del Governo. Però, creda pure l'onorevole Nasi, che la mia deferenza verso le Facoltà universitarie non arriva sino al punto da seguirle in tutte quante le deliberazioni da esse prese.

Il mio ufficio non può essere passivo, di fronte alle deliberazioni delle Facoltà, ed io potrei indicare all'onorevole Nasi moltissimi casi nei quali non le ho potute seguire, io non mi arresto.

Laddove mi pare che la deliberazione della Facoltà sia conforme alla legge, rifuggo dal far penetrare l'arbitro ministeriale; laddove mi pare che la deliberazione della Facoltà sia illegale o non pienamente giustificata, la richiamo con garbo alla osservanza della legge.

Nè intendo la deferenza verso il Consiglio superiore, nel senso che si debbano seguire incondizionatamente i suoi pareri. Già ieri, rispondendo all'onorevole Ciccotti, ho dichiarato quali sono i rapporti tra il ministro ed il Consiglio superiore e come io li intendo; e questo esclude che il ministro si renda schiavo del Consiglio superiore.

Quando il Consiglio superiore procede regolarmente nel dare i suoi pareri, io non posso che seguirlo; quando invece il Consiglio superiore, pur credendo di osservare la legge, si mostrasse alla legge poco deferente, io ho il diritto ed il dovere insieme di non seguirlo e di andare per la mia via.

Un'ultima parola su questa questione che riguarda il Consiglio superiore, io debbo dire a proposito degli insegnamenti liberi, i quali non trovano posto nell'Università, quando non vi sono dati i correlativi insegnamenti ufficiali.

L'onorevole Nasi dice, che il ministro ha interpretato, d'accordo col Consiglio superiore, l'articolo 100 della legge in un senso molto restrittivo. L'onorevole Nasi s'inganna a partito, appunto perchè egli non può sapere quali sono i rapporti interni tra il ministro ed il Consiglio superiore in tutte le materie che sono deferite al Consiglio superiore medesimo per il parere.

Io sono intervenuto nel Consiglio superiore ed ho detto allo stesso (perchè ho il coraggio delle mie idee e la franchezza di sostenerle), che non lo potevo seguire nella interpretazione da esso data all'articolo 100. Ed il Consiglio superiore, per sua bontà, forse

convinto delle ragioni da me addotte, la revocò.

E questo proverebbe che lo stesso Consiglio superiore, al di sopra dell'amor proprio e dell'orgoglio, pone la giustizia e l'osservanza della legge.

Stia pur tranquillo l'onorevole Nasi che l'articolo 100 della legge Casati è stato da me interpretato molto più largamente, che non lo sia stato fino ad oggi dal Consiglio superiore.

Io non ammetto che, quando non c'è un insegnamento ufficiale, non si possa accordare la libera docenza; e l'onorevole Bianchi, che è seduto vicino all'onorevole Nasi, potrebbe dargli un chiarimento relativamente ad un fatto, avvenuto per la libera docenza, nella Università di Napoli, nella materia, che egli insegna. Il Consiglio superiore aveva dato il parere, applicando l'articolo 100 della legge Casati, nel senso che non si poteva dare la libera docenza in neuropatologia, appunto perchè non c'è la cattedra ufficiale di neuropatologia, separata da quella di psichiatria, ed io ho accordato la libera docenza, perchè, essendovi l'insegnamento della neuropatologia nella Università di Napoli, poco importa che sia fuso con un altro insegnamento o dato per caso dallo stesso insegnante. Tanto più si deve dare la libera docenza, quando, pure esistendo in diritto, in fatto, l'insegnamento ufficiale non venga dato.

Credo che dopo questi schiarimenti, anche l'onorevole Nasi possa essere soddisfatto della mia condotta in questa materia, nei rapporti con le facoltà e col Consiglio superiore.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 28.

(È approvato).

Spese per gli Istituti superiori di magistero femminile. — Capitolo 29. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 136,813.32.

Capitolo 30. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

A questi capitoli l'onorevole Bissolati ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a presentare una legge per l'abolizione degli Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze, devolvendo la somma iscritta in bi-

lancio ad aumento della dotazione scientifica delle Università ».

L'onorevole Bissolati ha facoltà di parlare.

Bissolati. I colleghi comprenderanno che non si tratta di una nuova manifestazione di quel furore distruttivo che, generalmente, viene da questi banchi nelle sedute mattutine, ma si tratta semplicemente di questo, di spostare una pietra dell'edificio del bilancio, di togliere la dotazione, che oggi è devoluta alle scuole di magistero femminile di Roma e Firenze, per destinarla a soddisfare quei bisogni, di cui parlava con così autorevole parola ieri il collega Battelli, ed oggi il collega Bianchi; lamentando la mancanza quasi assoluta di materiale scientifico nelle nostre Università, ed anche di suppellettili nelle stesse cliniche universitarie.

Mi guarderò bene dal seccare i colleghi con premesse d'indole teorica, con le quali io mi lusingherei di dimostrare (e non sarebbe pensiero mio solamente, ma di tanti altri, che si sono occupati di questo problema) che il miglior modo d'istruire ed educare la donna non è quello di sequestrarla e di darle una istruzione ed una educazione a parte, sibbene quello di darle la medesima istruzione ed educazione, che si impartisce all'uomo. Potrei dimostrare che questa preoccupazione, di voler dare un indirizzo educativo ed istruttivo particolare alla donna ha l'effetto delle calzature cinesi, che, per rendere piccolo il piede, impediscono alle donne di camminare. A questo noi dobbiamo se la donna nella società presente rappresenta un elemento ritardatore; ma, come dissi, non voglio seccare con premesse d'indole teorica i colleghi, e mi accontento di argomenti a favore della mia tesi, che si possono trarre dallo stesso ordinamento della istruzione pubblica e dalla considerazione dei risultati, che hanno dato queste scuole di Roma e Firenze.

Le scuole di Magistero femminile furono fondate nel 1882 allo scopo di fornire una educazione ed una cultura generale alla donna ed abilitarla all'insegnamento nelle scuole normali e secondarie. Orbene, io faccio questa semplice osservazione, perchè comprendo che il tempo incalza e quindi non è il caso di far molte chiacchiere, che cioè dopo il 1882 venne il regolamento universitario del 1890, che aprì le porte delle Uni-

versità a due battenti alle donne, che avevano fatto le scuole secondarie, di guisa che quello scopo, che si voleva ottenere con la scuola di Magistero femminile, venne ad essere raggiunto con la abilitazione, data alle donne, di accedere all'insegnamento universitario.

Noi di fatto abbiamo visto, e lo stesso ministro ne può far fede, come vada aumentando d'anno in anno il numero delle donne che accedono all'istruzione tecnica, alla istruzione ginnasiale e che proseguono poi per i corsi universitari. Quale ragione, una volta che noi abbiamo fatto patti uguali, che serbiamo alla istruzione professionale la donna e l'abbiamo fatto per mezzo del regolamento del 1890, quale ragione v'è dunque per queste speciali Università femminili; speciali Università femminili che, se guardiamo il bilancio, non giustificano la spesa che si deve sopportare per esse?

Nel 1882 si era fatto un bilancio preventivo di 50,000 lire che dovevano essere spese per il solo Corpo insegnante. Si pensò che, con 50,000 lire si potesse sopperire tanto alla scuola di Magistero di Roma che a quella di Firenze. Questa somma ingrossò via via, fino a che, nel 1899, arrivò a 134,000 lire, e la spesa attuale è di 136,000 lire, cui va aggiunta un'altra somma di 14,000 lire di sussidi che si danno alle allieve povere, perchè così è stabilito nella legge. Vi sono poi le spese che devono sopportare i comuni di Roma e di Firenze, per il riscaldamento e tutto quello che occorre alla scuola; e così, in complesso, si va ad una cifra di circa 200,000 lire.

Io non mi spaventerei di questa spesa quando fosse fruttifera; ma vediamo quali siano gli effetti che se ne ritraggono. Il numero delle alunne è di circa 120 a 130 per ciascun istituto. Ora avviene che, qualunque sia stabilito che s'impartisca l'istruzione delle lingue, queste alunne, da parecchi anni, non si presentano per essere diplomate nelle lingue, ma solamente si presentano per il diploma di pedagogia, lingua italiana, e storia, che sono i medesimi diplomi che si possono conseguire all'Università. (*Interruzione a bassa voce del deputato Celli*).

Non parliamo poi del meno valore: e ringrazio l'amico Celli del suggerimento. Dirò che ci fu un concorso, in cui furono in concorrenza tante le diplomate dal magistero

che quelle dell'Università, e naturalmente fu un disastro per le diplomate della scuola di magistero. Si può dire che queste scuole servono alla coltura generale della donna. Questo è vero, e si capisce che vi sieno certe famiglie della borghesia, le quali non si contentano che le loro ragazze abbiano il diploma di maestre, e quindi vogliono arricchita la mente delle loro figliuole di qualche coltura letteraria maggiore. Ma in questo caso si presenta un problema: cioè se sia giusto che questa borghesia abbia l'istruzione gratuita, perchè è gratuita quantunque il regolamento, a dire la verità, mi pare che stabilisca che debbono pagare 20 lire; ma il Consiglio di Stato a sezioni riunite ha riconosciuto come per legge non si possa gravare di alcuna tassa questo insegnamento.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Ed io ho dato ragione al Consiglio di Stato.

Bissolati. Ho udito ieri le idee dell'onorevole ministro; ma io gli dirò che come intendo di gravare di tassa gli alunni delle altre Università, così intendo di gravare la mano sopra le alunne delle scuole di magistero.

Io, per ragioni di principio, sono contrario a qualunque tassa tanto sulla istruzione elementare quanto sulla istruzione superiore, perchè parto dal principio che l'imposta dovrebbe essere unica e l'istruzione perfettamente gratuita; ma ad ogni modo io ieri ho udito l'onorevole ministro dire: sento il bisogno di dotare le Università, e fare che esse meglio rispondano al loro scopo della istruzione professionale o scientifica, ma io non posso abolire le Università.

Io non so se l'onorevole ministro, mentre confessava questa sua impossibilità di toccare le Università, alludesse anche a queste università femminili. Poteva fare una eccezione per queste, le quali si riconoscono essere inutili, e non raggiungono lo scopo che la Università risponda ai suoi fini.

Diamo queste 150,000 lire alle dotazioni scientifiche, e le donne che vorranno fare la carriera professionale o scientifica, troveranno la cultura universitaria munita di quei sussidi che le sono necessari.

Libereremo i comuni di Roma e di Firenze di questo peso, ed avremo provveduto, o meglio facilitato il comune di Roma a

provvedere meglio alla istruzione elementare.

Perciò, insieme col mio collega Agnini, ho presentato un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione di cui parleremo oggi, con la quale lamentiamo la tolleranza usata dalle autorità scolastiche verso il comune di Roma, che contrariamente a quanto dispone l'articolo 101 del regolamento governativo per l'istruzione elementare, ha creato una speciale categoria di maestri diurnisti. Come lo Stato potrà adoperare queste 150,000 lire per dedicarle a questo aumento della dotazione scientifica delle Università, così il comune di Roma, trovandosi sollevato da questo peso, avrà minor ragione di resistere a chi domanda che rientri nella legge e provveda meglio all'istruzione primaria.

Queste sono le cose che ho voluto accennare all'onorevole ministro (e che egli meglio di me conosce) e per le quali io insisto nel mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varazzani.

Varazzani. Dirò alcune cose circa l'argomento stesso trattato dal mio collega ed amico politico Leonida Bissolati, maestro lui ed io umile scolaro. V'è fra noi un piccolo dissenso. Io mi trovo in gran parte perfettamente d'accordo con lui. Egli propone *sic et simpliciter* l'abolizione delle scuole superiori di magistero femminile tanto di Roma che di Firenze.

Egli dice: le donne le quali si preparano ad insegnare nelle scuole normali e secondarie, (ho detto male secondarie perchè l'abilitazione delle scuole superiori non dà diritto ad insegnare che nei licei e nei ginnasi) se vogliono conseguire il diploma, hanno ormai aperta la via e possono pigliare la carriera classica, entrare nel ginnasio, passare al liceo e poi ascendere agli istituti superiori e all'Università nella Facoltà di lettere. Ora io domando: quelle maestre che hanno terminato il corso normale, e che vorrebbero dedicarsi ad una coltura superiore e divenire capaci di insegnare in quelle aule dove sono abituate e cresciute scolare, perchè dovrebbero aver dinanzi a sè troncata la via?

D'altra parte, se voi pigliate le signorine uscite dalla scuola normale, e le gittate così di riffa o di raffa nelle Università di lettere, esse si troveranno gravemente a disagio, non

avendo fatto un corso classico, ed essendo digiune di greco e di latino.

Io dunque, pure accordandomi col collega Bissolati nel raccomandare l'abolizione di queste scuole speciali, raccomanderei all'onorevole ministro Gallo, il quale si propone appunto di darci un completo disegno riformatore della istruzione tanto secondaria quanto inferiore, di fare in modo, se pure sarà possibile, di poter dare accesso alle licenziate della scuola normale, quelle cioè che hanno avuto la patente di maestra, le quali possano seguirvi, a scartamento ridotto, i corsi della letteratura italiana e della storia, per essere poi abilitate all'insegnamento nella scuola normale stessa, senza per questo costringere tutte quelle che vogliono pigliare il diploma per insegnare nelle scuole normali, a fare questa lunga e faticosa ascesa dal ginnasio fino all'ultimo anno della scuola superiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

Mantica. L'onorevole Bissolati non può certamente avere un fatto personale con gli istituti superiori, e fino dalle prime parole dichiarò di non essere guidato da una mania demolitrice; quindi, poichè è in piena buona fede, consentirà di buon grado ch'io corregga alcuni dati di fatto, per la veridicità dei quali mi appello all'onorevole ministro.

Per giudicare del valore di un istituto due elementi si hanno: la ragione per cui fu fondato, i frutti che se ne sono ricavati.

Quanto alla ragione per cui gli istituti superiori femminili si sono fondati, non è soltanto quella, pur degna di massima considerazione, cui ha accennato l'onorevole Bissolati, di non tenere cioè le giovani adulte confuse con i giovani nelle Università; ma è soprattutto quella di dare alle donne una speciale cultura superiore, e di formare insegnanti adatti per le scuole normali.

Ad esempio, per l'insegnamento della pedagogia e di altre materie speciali nelle scuole normali, è necessario avere una cultura che le Facoltà di lettere nelle Università non danno, perchè danno di più e danno di meno ad un tempo. E i due istituti superiori femminili di magistero provvedono appunto a questo bisogno.

Quanto ai frutti ricavati dagli istituti superiori, l'onorevole Bissolati si appella ai risultati degli ultimi concorsi: e ad essi

proprio io mi appello, invocando a testimone l'onorevole ministro.

In questi concorsi, cui parteciparono giovani laureati nelle Università o professoresse diplomate dagli istituti superiori, la Commissione giudicatrice attribuì, pel valore dei titoli, alcuni punti di merito in meno per queste ultime e qualche punto di più per i primi, quantunque concorressero a parità. Nonostante questa diminuzione aprioristica, molte giovani diplomate dagli istituti superiori superarono i giovani laureati, come era accaduto in concorsi precedenti, appunto perchè meglio preparate nelle materie speciali e per le speciali prove che da esse si richiedevano.

Questo è un fatto che avevano saggiamente preveduto molti commissari esterni (giacchè agli esami di diploma negli istituti di magistero sono chiamati come giudici anche commissari esterni, e tali furono il Carducci, l'Ascoli, il D'Ovidio, il De Gubernatis ed altri uomini superiori e veramente insospettabili) i quali dichiararono che, quando si tratta di ricerche su Codici, e di nozioni classiche o di altri studi speciali che si fanno nelle Università, i laureati hanno maggior valore; ma quando si tratta di pedagogia, oppure del magistero dello stile, le giovani diplomate superano quelli, sia perchè studiano più accuratamente queste materie speciali, sia perchè sono più abituate al comporre.

In tal guisa, quando, nei concorsi, alla presentazione dei titoli si aggiunge qualche esperimento, le giovani diplomate dagli istituti superiori superano i laureati dalle Università.

Ora questi risultati, che l'onorevole Bissolati citava a conforto della sua tesi, dimostrano, a mio avviso, il contrario; e di ciò mi appello all'onorevole ministro che sa ciò che è avvenuto anco nei recenti concorsi. Io riconosco pienamente le necessità che gli onorevoli Battelli e Bianchi con tanta autorità hanno segnalato, e desidero anch'io che alle dotazioni universitarie si provveda convenientemente; ma dico che non dobbiamo nelle cose di questa povera istruzione pubblica fare quello che avviene nel letto nuziale della povera gente, quando c'è una coperta troppo stretta: l'uno dei coniugi, per coprirsì, scoperchia l'altro.

Bissolati. Diamo buone dotazioni scientifiche a tutte le Università!

Mantica. Ma non per questo, dobbiamo spogliare altri fiorenti istituti d'istruzione superiore; tanto più che la ragione prima della fondazione di questi istituti superiori è stata quella di avere un ambiente in cui le donne, separate dagli uomini, studino speciali materie per essere abilitate all'insegnamento nelle scuole normali, dove male si insegna senza avere quelle cognizioni, e tale ragione persiste. Del resto, se l'onorevole Bissolati pensa diversamente, molti e molti nostri colleghi, e forse i più, penseranno con me esser meglio che le donne, massime da una certa età in su, siano istruite a parte e non promiscuamente con gli uomini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Le idee contenute nell'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati sono due: una riguarda l'abolizione degli Istituti superiori di magistero femminile per mezzo di un disegno di legge che il Governo è invitato a presentare; l'altra riguarda la devoluzione delle somme iscritte in bilancio per questi Istituti all'aumento della dotazione scientifica delle Università.

Discutiamo separatamente queste due idee che costituiscono l'essenza dell'ordine del giorno, e cominciamo dalla seconda, da quella, cioè, che concerne le somme da inserirsi in bilancio per aumentare le dotazioni scientifiche dell'Università.

Rispondo subito che non posso accettare questa seconda parte dell'ordine del giorno, appunto perchè le 150 mila lire (a questo si ridurrebbe la somma, ed anche a meno), che si spendono oggi pel mantenimento dei due Istituti superiori di magistero femminile, sarebbero insufficienti all'aumento che è necessario per soddisfare al bisogno della dotazione scientifica delle Università.

E poi, siccome intendo di provvedere in modo ancor più largo, l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati sarebbe molto ristretto, perchè io lo possa accettare. In altri termini, io ne vorrei più dell'onorevole Bissolati, circa l'aumento della dotazione scientifica delle Università. Se adunque si trattasse di una questione da risolversi col collocare le 140 o 150 mila lire, che sono impegnate per la spesa dei due Istituti di magistero femminile, nel capitolo del bilancio sulle dotazioni scientifiche delle Univer-

sità, avrebbe ragione l'onorevole Bissolati; ma, dal momento che si tratta di invitarmi a presentare un disegno di legge per questa devoluzione, ed io accetto già di presentare un disegno di legge, ma per aumentare di gran lunga le dotazioni scientifiche delle Università, evidentemente la seconda parte del suo ordine del giorno è al di sotto delle mie intenzioni; e per questo, ripeto, io non posso accettarla.

Resta la prima parte: quella che si riferisce al merito degli Istituti superiori di magistero femminile.

L'onorevole Varazzani ha risposto in parte all'onorevole Bissolati; ed io colgo l'occasione, afferrando una delle idee da lui enunciate, per combattere meglio la proposta dell'onorevole Bissolati.

Circa gli Istituti superiori di magistero femminile, senza entrare nel merito dei concorsi, dei risultati, e degli effetti in cui, di fronte alle laureate delle Università, possano, le diplomate degli Istituti superiori avere, oppur no, un riguardo maggiore, un sopravvento (questa questione è stata trattata dall'onorevole Mantica, ed io non voglio rientrarvi), debbo, da un altro punto di vista, direi, più complesso e più elevato, dichiarare che l'istruzione alla quale provvedono i due Istituti superiori di magistero femminile, è cosa completamente diversa dall'istruzione che si dà nelle Università.

Nell'Università, intanto, non si entra che con la licenza liceale; mentre, invece, nelle scuole superiori di magistero femminile si entra con la licenza delle scuole normali o con un esame di ammissione, che è un equipollente. E qui trovo l'addentellato dell'osservazione fatta dall'onorevole Varazzani.

I due corsi d'insegnamento superiore sono paralleli: si guardano sempre, ma non s'incontrano mai; non c'è alcuna relazione tra l'uno e l'altro.

L'Istituto superiore di magistero femminile deve creare gli insegnanti delle scuole normali; mentre invece la scuola di magistero delle Università, deve creare gli insegnanti o le insegnanti delle scuole secondarie.

Quindi, è necessario che si faccia un corso classico, per entrare nelle Università; ed è necessaria, indispensabile, la licenza liceale. Non è necessaria, e sarebbe superflua, la licenza liceale, essendo sufficiente la licenza

normale, per entrare nelle scuole superiori di magistero. Ora, come vuole l'onorevole Bissolati che all'insegnamento a cui provvedono le scuole superiori femminili di magistero, provvedano le Università?

E qui un'altra questione si affaccia, ancor più grave; ed è quella delle scuole di magistero, annesse alle Università. Una delle cose alle quali provvederà il mio disegno di legge sarà questa. Le scuole di magistero delle Università non funzionano in alcun modo; e coloro che escono dalle Università sapranno tutto, ma una cosa sola non sanno: insegnare. (*Bravo!*)

Dunque è necessario che le scuole di magistero delle Università abbiano nuova vita. Ora, quando noi ci proponiamo di riordinare gli istituti di magistero nelle Università, per maschi e per le femmine, acciocchè si abbiano buoni insegnamenti nelle scuole secondarie, dovremmo sopprimere la sola scuola di magistero che abbiamo per l'insegnamento femminile delle scuole normali? Questa, a me pare (potrà non essere per la Camera) una contraddizione in termini.

Quindi, io rivelo netto il mio pensiero all'onorevole Bissolati. C'è forse qualche punto nel quale ci incontriamo. Io desidero, con un nuovo disegno di legge, di dar nuova vita, anzi di dar vita (perchè non ne hanno, sono morte, come le ho già chiamate) alle scuole di magistero nelle Università. Ma coloro che escono dalle scuole di magistero delle Università, debbono insegnare nelle scuole secondarie; mentre, invece, resterebbe la scuola superiore di magistero femminile per le insegnanti delle scuole normali.

Ed io non debbo qui dimostrare quale sia la differenza tra un magistero e l'altro; come per insegnare nelle scuole normali a fare delle maestre, ci voglia ben altra cosa che non ad insegnare nelle scuole secondarie per fare cittadini e per formare cultori di una scienza qualsiasi. Quindi lo scopo della scuola superiore di magistero è diverso dallo scopo della scuola di magistero annessa alla Università.

Il punto in cui mi potrei incontrare con l'onorevole Bissolati sarebbe questo: sulla necessità della riforma della scuola di magistero annessa all'Università, e possibilmente anche nella scuola superiore di magistero femminile. Non voglio in quest momento affermare che questi Istituti allo scopo stabilito

dalla legge del 1882 siano venuti meno. Quando verrà in discussione il disegno di legge sarà il caso di esaminare la grave questione.

Sul punto che è stato trattato dall'onorevole Varazzani, e che mi ha dato occasione di dare qualche risposta all'onorevole Bissolati, dirò che non posso consentire di fare in modo che la licenza normale sia paraggiata alla licenza liceale; che, in altri termini, possano entrare nelle Università quelle insegnanti che escono dalle scuole normali. Sarebbe tale una confusione delle attitudini necessarie per apprendere alle Università, che io non potrei a ciò in alcun modo consentire. Ma, in un riordinamento delle scuole di magistero, credo che anche questa considerazione potrebbe essere tenuta nel dovuto conto dal Ministero.

Un'ultima parola sulle scuole di magistero.

Quando alludo al modo in cui esse funzionano, non intendo esprimere la mia sfiducia sull'insegnamento che si dà, ma credo che quello che in esse manchi sia il vero magistero. Io non comprendo come nelle scuole normali vi debba essere una scuola di tirocinio per le insegnanti elementari e nelle scuole superiori di magistero, comprese quelle di magistero annesse alle Università, non si debba trovar modo d'istituire una scuola di tirocinio per le insegnanti delle scuole normali e delle scuole secondarie. Questo sarebbe il vero magistero.

Per ora pregherei l'onorevole Bissolati, pur non dichiarandosi soddisfatto, perchè vi può essere qualche differenza sul modo di risolvere la questione tra il mio pensiero ed il suo, di ritirare l'ordine del giorno, perchè, per quanto riguarda la seconda parte, cioè, l'aumento della dotazione, è insufficiente, e per quanto riguarda la prima sarebbe troppo precoce, giacchè non si potrebbero abolire gli Istituti superiori di magistero femminile, ma solo, in ogni evento, riordinarli insieme a quelli annessi alle Università.

Presidente. Onorevole Bissolati, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Bissolati. Consento a ritirare il mio ordine del giorno, prendo atto delle dichiarazioni esplicite fatte ed anche di quelle che si potevano udire nelle parole dell'onorevole ministro, il quale ha riconosciuto la necessità di una riforma, ciò che è appunto quello che

invocava nel mio ordine del giorno; e perchè mi riservo di parlare su quel disegno di legge che sull'argomento sarà presentato dall'onorevole ministro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 30 in lire 6,000.

(È approvato).

Spese per gli istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 31. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 131.291.34.

Bianchi Emilio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bianchi Emilio. Non ho creduto d'intervenire nel duello oratorio che si è fatto tra l'onorevole Nasi e l'onorevole ministro riguardo alla libera docenza. Poichè a questo capitolo...

Presidente. No, onorevole Bianchi, la Camera ha riconosciuto che era quello il capitolo opportuno per discuterne: non possiamo rimettere ora in discussione la stessa questione.

Bianchi Emilio. Io volevo fare una semplice dichiarazione...

Presidente. Non possiamo così andare avanti, se si ritorna ogni momento a fare la medesima discussione.

Bianchi Emilio. Il capitolo della libera docenza era questo. Io mi limiterò a fare una semplice raccomandazione...

Presidente. Quando si discuterà il nuovo bilancio, nel mese di febbraio o di marzo, potrà fare le raccomandazioni che vuole, ma ora non è possibile che si ripeta due volte la stessa discussione.

Bianchi Emilio. Se l'onorevole presidente non vuole che parli, mi cheterò...

Presidente. Scusi, non posso assolutamente permetterle di parlare su questo argomento. Abbia pazienza, lo farà un'altra volta.

Bianchi Emilio. Trovo che questa era la sede. Ad ogni modo non insisto.

Presidente. D'accordo col ministro si è detto che la sede della discussione su questo argomento era il capitolo 28. Dunque la discussione ora è esaurita e il capitolo 31 è approvato in lire 131.291.34.

Capitolo 32. Istituti e Corpi scientifici e letterari. Assegni e dotazioni. Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori

spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 242,583.35.

Capitolo 33. Biblioteche governative. Personale (*Spese fisse*). Assegni e rinumera- zioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 804,955.63.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Debbo fare al ministro una breve raccomandazione; dirò meglio, debbo ripeterla, perchè l'ho già presentata ai suoi predecessori, a favore degli inservienti delle biblioteche, quelli che hanno novecento lire all'anno. Mi pare che si fosse pensato di stabilire in bilancio una somma per migliorare le condizioni disgraziate di questi poveri impiegati; prego, quindi, l'onorevole ministro di volersi interessare in proposito, come ho già pregato i suoi predecessori.

E per non interloquire in un altro capitolo, faccio qui la medesima raccomandazione a favore dei custodi delle antichità, che versano nelle medesime tristi condizioni. Spero che l'onorevole ministro vorrà fare a queste due raccomandazioni benevola accoglienza.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bovio. Esiste una domanda degli impiegati della biblioteca nazionale di Firenze nel senso indicato dall'onorevole Santini. Raccomando quella istanza alla considerazione benevola dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Posso promettere agli onorevoli Santini e Bovio di studiare la questione e di studiarla con tutta la benevolenza possibile.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 33 in lire 804,955.63.

Capitolo 34. Biblioteche governative - Dotazioni - Assegni ad altre biblioteche - Supplemento alle dotazioni e agli assegni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 471.953.86.

Onorevole ministro, accetta la variazione proposta in questo capitolo dalla Commissione?

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. « Sì, l'accetto.

Presidente. A questo capitolo sono stati proposti i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, persuasa della urgenza di migliorare lo stato delle nostre biblioteche, porta a lire seicentomila l'assegno di cui nel capitolo 34 del bilancio dell'istruzione.

« Ciccotti, Celli, A. Marescalchi, Valeri, Vendemini, Varazzani, Bissolati, Majno, Costa, Arconati, Battelli, Fradeletto, Garavetti, Pantano. »

« La Camera invita il Governo a restituire alle dotazioni delle biblioteche i due decimi soppressi sui bilanci 1891-92 e 1895-96.

« Molmenti, Imperiale. »

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgere il primo di questi due ordini del giorno.

Ciccotti. L'onorevole relatore richiamava, ieri, l'attenzione della Camera sull'importanza che debbono avere nel lavoro di riordinamento della scuola le istituzioni *post-scolaires* e l'onorevole ministro della istruzione pubblica diceva: voi non dovete attendervi tutto dalla scuola, perchè la scuola come è costituita oggi, può solo fornire un avviamento alla scienza e all'istruzione, ma dovete attendere se volete che l'istruzione progredisca, altri effetti da altre cause. Ora noi che siamo consequenziarî tiriamo da queste parole la conseguenza e diciamo: ebbene, quale istituzione *post-scolaire* più utile di una biblioteca, quale miglior modo di raggiungere questi effetti che quello di migliorare le condizioni delle biblioteche?

Mi appello anche qui a tutti quelli che conoscono le nostre Università: all'infuori del campo d'insegnamento delle scienze sperimentali si può dire che la scuola assai frequentemente sia, ed è chiamata così, un modo di leggere con le orecchie; modo per cui si legge poco e si legge male. Non è un mistero per nessuno che vi sono nelle nostre Università professori i quali da più di un ventennio fanno le loro lezioni ripetendo zibaldoni, in modo che, con grande vantaggio del bilancio, potrebbero essere eliminati, e con grande vantaggio della disciplina e della dignità della scienza potrebbero essere surrogati da un fonografo.

Ora, vi dirò cosa che, se vi venisse detta la prima volta da me, provocherebbe forse un sorriso sulle vostre labbra, ma, ripetendovi cosa già detta da uno dei più grandi intelletti del secolo, credo di dir cosa che si imporrà alla vostra attenzione.

Il Carlyle, in un suo discorso che passa per essere dei meglio pensati e meglio scritti tra quanti ne ha la letteratura inglese, assumendo il rettorato dell'Università di Edimburgo, diceva: sapete quale è per me l'ideale dell'Università? Per me, è un'Università senza insegnamenti. E diceva benissimo, perchè, quando siamo fuori del campo delle scienze sperimentali, può benissimo il professore esser surrogato dal libro, o, per lo meno, la sua attività, più che alle lezioni accademiche, può volgersi a dare un indirizzo, una guida ai suoi alunni.

Ora, in Italia avete voi messo le biblioteche in condizione di aiutare questa funzione? No; voi vi trovate in una via completamente spostata, ed è a questo inconveniente che vi chiediamo di riparare; noi vi diciamo: fornite i libri, costituite le biblioteche in maniera che possano rispondere al loro scopo. E per far questo, prima di tutto, dovete emendare quel passo falso, che costituirà sempre una grave censura per l'amministrazione dell'onorevole Villari, quando nel 1891-1892, non seppe far di meglio che fare economie precisamente sul capitolo delle biblioteche; sicchè poi abbiamo avuto lo spettacolo di articoli pubblicati nella « Nuova Antologia » in cui lo stesso Villari scrittore, censurava ciò che Villari ministro aveva fatto alcuni anni addietro.

Vischi. Anche per le scuole all'estero.

Ciccotti. E dirò anche un'altra cosa. L'onorevole ministro diceva, rivolto a noi: voi vi preoccupate molto del fatto che in Italia abbiamo una percentuale del 39 per cento di analfabeti, e invece dovrete preoccuparvi del fatto che anche gli alfabeti, tutti coloro che hanno imparato a leggere, non per ciò sono ascisi ad un grado elevato di istruzione. Questo è vero, ma è vero soltanto in parte e con molte riserve. Prima di tutto rettifico, in certo modo, ciò che ha detto il ministro. Quando si vuol parlare della cifra degli analfabeti in Italia, non si può parlare del 39 per cento, perchè il 39 per cento è una cifra ideale, cioè la media che costituisce qualche cosa che, in nessun luogo, ri-

sponde alla realtà. Voi mi dovete parlare del 52 o 53 per cento, come cifra a cui sale l'analfabetismo in alcune Provincie.

Ma vi dirò di più: non è già che noi ci contentiamo semplicemente che gli italiani imparino a leggere e scrivere: è che, per noi, quello è il primo passo per poter fare tutto il resto. Come volete che uno faccia il pane, se non gli date la farina? Come volete che costoro spingano innanzi la loro istruzione, se prima non li avete messi in grado di poterne profittare? Avete voi fatto quello che si fa in altri paesi; avete voi cercato di moltiplicare le *Lesehallen*, le biblioteche popolari, come fanno in Svizzera e in Germania? Avete voi cercato di diffondere le biblioteche popolari, le biblioteche circolanti? Invece le biblioteche nostre non rispondono al loro scopo e non servono, per la loro insufficiente dotazione, nè per coloro che vogliono proseguire, secondo ogni possibilità, i loro studi, nè per coloro che vogliono formarsi una cultura generale.

Sono stato fra i sottoscrittori dell'ordine del giorno del mio amico Battelli, con cui si è chiesto di aumentare anche il fondo dei gabinetti universitari, e non me ne pento e ci insisto e dirò che ogni spesa, fatta in questo senso, sarebbe molto giustificata. Ma, se dovessi scegliere tra un aumento di fondi per i gabinetti universitari e un aumento di fondi per le biblioteche, non esiterei a preferire un aumento di fondi per le biblioteche; e spiego il mio concetto. I gabinetti sperimentali hanno in gran parte lo scopo di far progredire la scienza, di contribuire a che la scienza preceda sempre innanzi, per tutti i suoi ulteriori svolgimenti. Ora questo, in parte, è fatto anche da altre nazioni più ricche e più progredite, e quello che importa a noi, in primo luogo nelle presenti condizioni nostre, è di diffondere l'istruzione. Se non possiamo essere da tanto, per le nostre condizioni economiche, da rappresentare una parte viva e vitale nei progressi della scienza, facciamo almeno in modo da poterci assimilare i progressi che hanno fatto gli altri; ciò che non potremo fare senza le biblioteche.

I fondi? mi domanderà l'onorevole ministro della pubblica istruzione. I fondi! Ma per ciò, e non per smania distruggitrice, bensì con un intento ricostruttore noi siamo venuti qui a parlarvi della soppressione di parecchi istituti inutili e dannosi!

Non per nulla noi ieri vi proponevamo un'economia che poteva ascendere a 56,000 lire. Non per nulla ieri vi ho parlato di quel fondo di 34,000 lire, che in bilancio comparisce come un sussidio alle pubblicazioni utili, e che per me resta sempre in realtà un sussidio a quelle inutili. Non per nulla il mio amico Bissolati vi proponeva la soppressione delle scuole di magistero femminile. Ma vi dirò di più: voi volete mantenere tutte le Università.

Ebbene, guardate un po': io una volta ho insegnato in una Facoltà universitaria dove eravamo ventuno fra professori incaricati, ordinari e straordinari. Ebbene, sapete quanti erano gli alunni? Erano 25 (*Si ride*), e a soli quaranta minuti di ferrovia da quella città che non nomino, ma che voi ben comprendete, si trovava un'altra Facoltà di filosofia e lettere dove gli alunni non ascendevano a più del triplo di quelli che si trovavano nella Facoltà di filosofia e lettere dell'Università da me accennata.

Ebbene, onorevole ministro, io mi sentiva non so più se irritato o sfiduciato quando doveva andare a far la mia lezione in quella Facoltà, vedendo come si sperdevano il danaro dello Stato e il tempo, e come, precisamente per la deficienza delle biblioteche, che ho lamentata una volta e che torno qui a lamentare, l'istruzione non poteva avere uno sviluppo confacente al suo scopo e si doveva limitare alla divulgazione di cose che avrebbero potuto benissimo essere raccolte in un libro e essere così lette dagli alunni in otto giorni, forse con maggior profitto e con maggiore attenzione.

Voi dite di esser venuti a portare la civiltà in Roma.

Presidente. Onorevole Ciccotti, venga alla sua conclusione, la prego; non voglia rientrare nella discussione generale!

Ciccotti. Se vuole, interrompo subito.

Presidente. Non dico questo!

Ciccotti. Onorevole presidente, se i bilanci si discutono con tanto ritardo, la colpa non è mia, e credo che al Paese debba fare peggiore impressione che i bilanci si votino precipitosamente, anzichè il vedere che la Camera esamina ogni cosa minutamente.

Presidente. Sta bene, ma il mio dovere è anche quello di far rispettare il regolamento.

Ciccotti. Se permette, le dirò...

Presidente. Lasci parlar me un momento (*Ilarità*). Il mio dovere è di richiamarla al capitolo, perchè Ella comprende bene che, se ad ogni capitolo si rifà tutta la discussione generale, non finiremo mai la discussione dei bilanci, la qual discussione poi tra due o tre mesi dovrà essere ripetuta. Per ciò le faccio la raccomandazione di esser breve; del rimanente, Ella ha facoltà di parlare.

Ciccotti. Onorevole presidente, permetta, e sarà questo il solo tratto in cui devio dall'argomento, mi contento di dirle che, nella discussione di questo bilancio, mi sono ricordato del tempo, non so se lieto o triste, in cui io serviva nell'esercito: andavamo a fare le nostre lezioni di tiro al bersaglio e, volendosi ultimare le lezioni di tiro come che sia, le lezioni che dovevano essere fatte in undici giorni o in quindici, erano fatte in tre giorni soltanto. Si tirava, si sparava, come, non importa; le lezioni di bersaglio erano fatte... (*Commenti*).

Presidente. Andiamo avanti!

Ciccotti. ...con quanto profitto lascio a voi di considerare.

Ora, onorevole presidente, non mi allontano dall'argomento delle biblioteche, se cerco di dimostrare che, appunto, perchè si possa raggiungere un utile risultato, si debbono dare maggiori fondi alle biblioteche medesime. Del resto io diceva: voi dite di essere venuti a Roma a portare la civiltà. Ma guardate rispetto alle biblioteche quale è stata l'opera dei Papi: la biblioteca Vaticana è ancora un monumento meraviglioso alla quale tutti vengono anche oggi ad attingere. Sino al principio del secolo il Governo pontificio teneva la biblioteca Casanatense in modo che per lo stato della cultura in quei tempi e per il punto di vista da cui esso poteva muovere, era una vera biblioteca. E noi che cosa abbiamo fatto? La biblioteca Vittorio Emanuele, a cui, nonostante la legge, andiamo lesinando continuamente i mezzi e che è amministrata con tali metodi e tenuta con tali ordinamenti che abbiamo avuti in pochi anni non so se due o tre processi.

Io, onorevole ministro della pubblica istruzione, vi potrei ricordare gli Stati Uniti d'America, dove per la biblioteca di Washington si spende nientemeno che un milione all'anno: vi potrei ricordare la città di Boston dove per la sola biblioteca della città si spende circa un milione, e senza

contare la biblioteca dell'Istituto tecnologico e parecchie altre ancora. (*Interruzioni*).

Ma non vi voglio rammentare tutto ciò, vi rammenterò semplicemente quello che si fa in paesi più vicini a noi: vi citerò per esempio la piccola città di Gottinga, una delle minori della Germania dove per la sola biblioteca universitaria lo Stato spendeva quanto da noi si spendeva fino all'anno scorso per la biblioteca Vittorio Emanuele!

Dovreste mettere le biblioteche in condizioni di progredire, e fare sì che non siano semplicemente magazzini di libri! E invece si fa di tutto per cercare di diffondere il disordine; lo si diffonde anche mercè il trattamento cattivo di coloro che dovrebbero attendere al servizio della biblioteca; ed allora sono tesori che delle volte vanno via.

E quasi che tutto ciò non bastasse, si aggiunge l'intrusione di un personale che turba l'avanzamento del personale delle biblioteche. E di questi intrusi, ho qui una statistica: da due che erano alcuni anni addietro, sono arrivati nel 1899 nientemeno che a quaranta e si è avuto l'anormalità consacrata in decreto con l'articolo 25 del regolamento della biblioteca Lucchesi Palli.

Se volete ottenere quanto dovete, vi bisogna non solo assegnare alle biblioteche una maggiore dotazione, ma curare anche lo sviluppo dei locali.

Voi sapete benissimo come la biblioteca di Firenze si trovi in istato addirittura pericolante: non solo, ma non può alloggiare tutte le pubblicazioni che affluiscono colà; sapete in quali condizioni si trovino le biblioteche di Roma, a cominciare dalla maggiore per finire alle altre. Io (e con ciò finisco) richiamerò la vostra attenzione sulle condizioni in cui si trova la biblioteca di Napoli. Non solo ormai non vi è più spazio per alloggiare nemmeno i pochissimi libri che si vengono ancora acquistando, anno per anno, ma è avvenuto un fatto che non deve passare inosservato. Quella biblioteca ha un salone che passa per il più bello d'Italia e per uno dei più belli d'Europa, ed in cui vi sono nientemeno che settantamila volumi. La volta di questo salone cominciò a pericolare nel 1887. Si fece allora un'impalcatura per cui furono spese duemila lire, ma non fu sufficiente, ed allora bisognò farne ancora altre per il semplice nolo delle quali si sono pagate, almeno fino al 1897, cinquecento lire annue

e se ne pagano oggi poco meno. Avete così una spesa notevole e continua per un fatto a cui prima o poi lo Stato deve riparare.

Ma vi ha di più: questo salone ora è stato chiuso, e i periti, gli ingegneri del Genio civile, hanno detto (o almeno avevano detto fino a ieri, perchè so che ora ci è stata un'altra perizia) che non si poteva assolutamente entrare in esso senza pericolo; sicchè si può dire che la biblioteca non funziona, dal momento che ci sono settantamila volumi dei quali il pubblico non può assolutamente servirsi.

Ora domando io: vale la pena di avere un Ministero della pubblica istruzione, vale la pena di dire che noi vogliamo l'incremento della scienza finchè manteniamo il principale strumento dell'istruzione, le biblioteche, in coteste condizioni? (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Compenetrato appunto dalle ragioni, cui ha fatto accenno l'onorevole Ciccotti, e sulle quali credo che siamo tutti d'accordo, ho potuto ottenere dall'onorevole ministro e dalla Giunta del bilancio un aumento di 50 mila lire sulla dotazione di tutte le biblioteche; e l'ho ottenuto, compensando l'aumento con altre economie. Se si dovesse elevare ancora di più lo stanziamento, domanderei all'onorevole Ciccotti: con quali economie potremmo compensare la maggiore spesa? Il ministro del tesoro e lo stesso ministro dell'istruzione, per quanto riconoscano i bisogni delle biblioteche, non consentirebbero ad un aumento maggiore.

Prego poi l'onorevole ministro di voler tenere presenti i criteri che ebbi l'onore di esporre nella relazione, i quali corrispondono ai criteri della Giunta del bilancio circa la distribuzione di questo aumento, in proporzione dell'importanza e dei bisogni delle nostre biblioteche.

In quanto poi a quello che si è detto per il salone monumentale della biblioteca di Napoli, l'ho accennato nella relazione, e mi riservo di farne una speciale raccomandazione, quando saremo al titolo delle spese straordinarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Pregherei gli onorevoli Ciccotti e Molmenti di

non insistere nei loro ordini del giorno. All'onorevole Ciccotti darò una soddisfazione, che per lui sarà sterile, ma è la sola che gli posso dare. Gli dirò, che nelle premesse della sua proposta, io sono perfettamente con lui d'accordo; è solamente nella conclusione che non posso esserlo; e la ragione è evidente. Il bilancio è tutto un complesso organico di provvedimenti. Non è possibile consentire, durante la discussione, l'aumento o la diminuzione di un capitolo, perchè, se ciò avvenisse, per parte o coll'adesione del ministro interessato, all'ordine succederebbe l'anarchia. La modificazione dei capitoli del bilancio, fatta durante la discussione, e senza criteri generali, sarebbe un grave pericolo. Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Ciccotti riguardo all'utilità delle biblioteche, ed alla necessità di migliorarle. Mi ricordo della famosa sentenza di Cicerone, che stabilisce i rapporti tra il giudice e la legge, affermando che la legge è il giudice muto, ed il giudice è la legge parlante. Applicando questa frase ai rapporti fra le biblioteche e la scuola, dirò che la scuola è la biblioteca parlante, e la biblioteca è la scuola muta. Sta bene quello che ha accennato l'onorevole Ciccotti del rettore dell'Università di Edimburgo.

Nel migliore dei mondi possibili io comprenderei bene che si potesse fare a meno dell'insegnamento, e ciascuno potesse andare da sé ad imparare nelle biblioteche sui libri, invece che dalla voce del maestro; ma noi disgraziatamente non siamo nel migliore dei mondi possibili; non dirò che ci troviamo nel peggiore, ma in un mondo che bisogna prendere tale e quale è. Da ciò la necessità dell'insegnamento, la necessità dell'esame. La biblioteca rappresenta il completamento dello insegnamento degli studiosi, come rappresenta una gran parte della cultura di coloro che non possono comprare i libri. Quindi anche dal punto di vista dell'interesse in genere degli studiosi e non solo degli scolari, la biblioteca rappresenta anche qualche cosa che somiglia alla scuola.

Tutto questo va bene, ma veniamo alla conclusione. Abbiamo noi i mezzi per potere aumentare a lire 600 mila lo stanziamento, e rimettere la dotazione delle biblioteche con quei due decimi in più, precisamente quei due decimi che furono tolti nel 1891? Io non posso assumere la responsabilità di consentire.

Accetto l'aumento della Giunta del bilancio, appunto perchè mi è parso plausibile, e perchè nel lavoro fatto dal relatore, d'accordo colla Giunta, quelle 50 mila lire trovano poi, nella diminuzione di altri capitoli, il corrispettivo. Si contenti l'onorevole Ciccotti di questo aumento per ora: vedremo poi il modo di poter venire ad un aumento maggiore.

Debbo dire una parola all'onorevole Ciccotti per quanto riguarda la biblioteca di Napoli. Quando quest'anno sono andato a visitare quella biblioteca, gli impiegati volevano impedirmi di entrare nel salone, appunto perchè il pericolo era imminente. Io ho voluto entrare, perchè sono un po' fatalista ed ho pensato che la volta proprio in quel momento non sarebbe crollata, e non mi sono ingannato; ma ho visto personalmente il pericolo nel quale si trova la volta della sala dell'Università di Napoli: ho visto io che era chiusa quella grande sala. Ora questa condizione di cose non può durare. È vero che nel mio bilancio non posso avere che 24 mila lire, mi pare, che sono assegnate alla biblioteca di Napoli, somma che ora verrebbe aumentata di una parte di queste 50 mila lire che si aggiungono allo stanziamento, ma cercherò di procurarmi altri mezzi. La biblioteca di Napoli è tra quelle che sono trattate meglio delle altre: immediatamente dopo la Vittorio Emanuele di Roma, per dotazione viene quella di Napoli...

Spirito Francesco, *relatore*. Scusi, v'è Firenze per 40 mila lire, e poi viene Napoli con 24...

Gallo, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ha ragione l'onorevole relatore: sarebbe la terza. Ma non facciamo il parallelo fra le dotazioni delle biblioteche: può darsi che la biblioteca di Napoli in questo momento abbia bisogni i quali sono superiori allo stanziamento che normalmente potrebbe essere utile alla biblioteca medesima. Riconosciamo tutti che è necessaria una spesa straordinaria, ed io su questo punto mi riservo di provvedere invocando anche l'aiuto dell'onorevole collega del tesoro, perchè questa spesa è straordinariamente urgente.

Presidente. Onorevole Ciccotti, insiste nel suo ordine del giorno?

Ciccotti. Debbo solo dire se insisto, o spiegare anche se ed in quanto insisto?

Presidente. Ella comprende, che è interesse comune di far presto.

Ciccotti. Onorevole presidente, io non posso accettare la teoria del ministro dell'istruzione pubblica, che non possiamo variare la impostazione del capitolo...

Gallo, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è già che non possiamo, ma non dobbiamo.

Ciccotti. Se egli mi promette nella maniera più esplicita che nel futuro stato di previsione porterà il fondo a quanto noi abbiamo suggerito, allora ritirerò il mio ordine del giorno; se non me lo promette, perchè mi dice che ciò non può avvenire, manterrò l'ordine del giorno, affinchè almeno resti ad ognuno la propria responsabilità e si veda così qual'è l'indirizzo che noi segniamo all'attività dello Stato, e quale è l'indirizzo seguito dall'altra parte.

Presidente. L'onorevole Ciccotti, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole ministro, insiste nel mantenere il suo ordine del giorno.

Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti, (che non è accettato nè dal ministro, nè dalla Commissione) concepito in questi termini:

« La Camera, persuasa dell'urgenza di migliorare lo stato delle nostre biblioteche porta a lire 600 mila l'assegno di cui nel capitolo 34 del bilancio della pubblica istruzione. »

(La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Ciccotti).

Rimane così approvato il capitolo 34.

Spese per le antichità e le belle arti. Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità. — Capitolo 35. Musei, gallerie e scavi di antichità. Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte. Personale (*Spese fisse*). Assegni al personale straordinario. Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 576,285.39.

Capitolo 36. Musei, gallerie ed oggetti d'arte. Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte. Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico. Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione. Spese d'ufficio. Indennità varie. Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni. Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 180,548.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Sarò brevissimo e mi atterrerò strettamente, seguendo i consigli del presi-

dente, al contenuto del capitolo 36. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra un argomento interessante e simpatico insieme.

La Camera ricorderà che, discutendosi tre anni or sono il bilancio della pubblica istruzione, io richiamai l'attenzione del ministro di allora, l'onorevole Baccelli, sulle condizioni del museo di Taranto. In verità, sia per effetto delle mie raccomandazioni, sia anche per la buona volontà del ministro e della Direzione generale delle Belle Arti, in tutto questo tempo si sono compiute in quel museo importanti cose.

Basti dire che la dotazione da 800 lire è salita a 11 mila; non c'era un direttore e si è dato un direttore in persona di un giovane di molto valore e che ricordo a titolo d'onore: il professore Quagliati.

Ogni volta che io posso fare una corsa in quelle parti, ho la costante abitudine di visitare il museo di Taranto.

E l'ultima volta che l'ho visitato, poche settimane or sono, ho dovuto ancora una volta ammirare la grande opera che vi compie quel direttore, ordinando, completando ed arricchendo di veri tesori quel museo: tesori, che sono vere pagine storiche, e che rifanno la storia di tutti quei paesi della Puglia antica e dell'antica Magna Grecia, e della valle del Basento, quasi sino a Potenza, patria del mio amico personale l'onorevole Ciccotti, e del mio antico amico, l'onorevole Branca.

Ora, data la condizione favorevole del museo di Taranto e data la buona opera che vi si compie, io vorrei pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, anche a nome del mio egregio collega, il deputato di Taranto, l'onorevole Magnaghi, di fare in guisa che l'azione benefica di quel direttore fosse estesa a tutta quella regione, nell'interesse dell'archeologia e della cultura storica.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera quanto sia importante eseguire maggiori investigazioni in quella regione, fiorentissima e civilissima, prima che l'invasione romana, trecento e più anni prima di Cristo, si sovrapponesse con la forza a tutto un tesoro di civiltà e di arte.

Si estendano adunque queste indagini in tutta la zona, e arrivino fino a Manduria, la civile e patriottica città che ho l'onore di rappresentare. Manduria ha la fortuna di pos-

sedere il più interessante e completo monumento di quell'età. Sono le antiche mura Messapiche, sotto le quali, secondo narrano Senofonte e Livio, morì Archidamo III, re di Sparta, chiamato dai Tarantini a difesa loro contro l'invasione romana. Ora quelle mura, di cui ho qui una fotografia e la cui importanza può essere notata a vista d'occhio, sono abbandonate a sè stesse. È una triplice cinta di mura, tra le quali vi sono proprietà private, nelle quali si semina il grano e crescono alberi da frutto. Se quelle mura, ripeto, potessero diventare una dipendenza del museo di Taranto, così come Pompei è una dipendenza del museo di Napoli, sarebbe una grande fortuna nell'interesse della cultura e della storia e anche una risorsa economica. Basterebbe poca spesa per riscattarle, isolarle e vigilarle.

Quelle mura sono state visitate da quanti sono archeologi ed eruditi dei nostri tempi, e mi duole non sia presente qui l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale andò una volta a visitarle e ne tornò pieno di ammirazione, ma deplorando col Mommsen, col Gregorovius, col Lenormand e col Bourget la condizione deplorabile in cui sono ridotti quei resti monumentali.

Ora, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale ha vivo il culto dell'arte, potrebbe incaricare il direttore del museo di Taranto di visitare quei luoghi e di studiare un apposito progetto, inteso alla conservazione e manutenzione di quelle mura e ad eseguire nuovi scavi.

E tornando al museo di Taranto, dal quale sono partito, faccio un'altra raccomandazione all'onorevole ministro, ed è questa: associ il suo nome alla restaurazione storica di quella regione e faccia subito eseguire il progetto della facciata del museo. È da molto tempo che esiste presso il Ministero tale progetto, fatto compilare dal municipio di Taranto e che il Governo non si decise ad eseguirlo. Se il museo internamente più non si riconosce, esternamente è sempre l'antico e caratteristico convento dei Francescani, il quale fa un contrasto molto stridente col vicino palazzo monumentale, che la città di Taranto ha costruito per sede degli studi. Sa, onorevole ministro, quanto spende la città di Taranto per la pubblica istruzione? Sopra un bilancio di poco più di un milione, spende 225 mila lire; ha un liceo, che è uno dei più fiorenti d'Ita-

lia; ha un convitto annesso, il quale è uno dei migliori, se non il migliore addirittura delle Provincie meridionali; e qui, accanto a me, c'è l'onorevole mio amico D'Alife, che fa eco simpatica a queste mie affermazioni.

E poichè ho facoltà di parlare, prego l'onorevole ministro di considerare che il contributo, che la città di Taranto paga allo Stato per il suo Liceo, rappresenta oggi una somma veramente enorme. Si tratta di circa 60 mila lire all'anno; e se tal somma era forse giusta, quando si fondò il liceo e gli alunni ammontavano a poche dozzine, ora, che gli alunni sono più di 500, e i convittori circa 120, mi parrebbe giusto che il Governo consentisse a ridurla notevolmente. Le tasse scolastiche degli alunni compenserebbero largamente questa riduzione. Quando, infine, una città spende il decimo del suo bilancio nella pubblica istruzione, ha diritto a tutta la benevolenza e giustizia del Governo. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Ho presentato una interrogazione la quale dovrebbe aspettare il suo turno per essere svolta.

Presentandosi l'occasione, invece di svolgerla parlo su questo capitolo del bilancio per domandare all'onorevole ministro ciò che gli chiedo nella mia interrogazione, e per pregarlo di tener conto di quanto sto per dirgli. Il palazzo Ludovisi, testè venduto ai Reali, conteneva un museo di grandissima importanza per molti cimeli artistici, quasi unici al mondo.

Il museo è stato escluso dalla vendita, e c'è la minaccia che questi cimeli si pongano in un sito, dove non sarebbero più visti dal pubblico. Io non credo di dover aggiungere molte parole per due ragioni, perchè il tempo stringe e perchè l'onorevole ministro, che ha insegnato estetica nelle Università, non potrà essere che addoloratissimo di vedere sfuggire questi oggetti al patrimonio dello Stato. C'è un capitolo in bilancio per acquisti e conservazione dei musei e delle gallerie che ha lo stanziamento di 180 mila lire, stanziamento che non è sufficiente per un paese, come il nostro, nel quale in ogni momento si fanno nuove ed importantissime scoperte.

Io mi riassumo, perchè il tempo è breve, facendo la caldissima raccomandazione all'onorevole ministro di fare in modo che la

raccolta dei preziosi oggetti antichi del palazzo Ludovisi possa essere conservata allo Stato.

Il palazzo Ludovisi sarà degna sede della nostra Regina, ma il museo, che esso conteneva, non deve per questo fatto esser sottratto al pubblico. Giacchè ho facoltà di parlare, mi preme ricordare all'onorevole ministro quanto dissi altra volta qui alla Camera, e cioè che il museo delle Terme e l'Ospizio dei ciechi stanno in una convivenza impossibile.

Raccomando che si procuri d'ingrandire e sistemare meglio il museo, il che fu promesso molte volte, senza che se ne sia fatto più nulla; sono cose che noi tutti conosciamo. Io raccomando questo all'interesse ed all'affetto che ha per l'arte l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò all'onorevole De Cesare, che con tutto amore studierò la questione dell'aumento dei fondi per il Museo di Taranto. Riconosco i servizi che ha reso il Museo a quella regione, quindi non sarò io che mi opporrò, se si vorranno aumentare gli stanziamenti per il miglior decoro del Museo di Taranto.

Quanto poi a stabilire i rapporti tra Taranto e Manduria, e fare a Manduria ciò che si è fatto per Pompei con Napoli, io nulla di certo e di esplicito potrei promettergli, ma è un'idea che non debbo respingere, attesa l'importanza storica di quegli avanzi. Perciò anche per questa questione, quantunque nulla possa affermare di preciso in proposito, perchè altrimenti i miei successori potranno avere il rimprovero che io oggi ho avuto dall'onorevole Torlonia, debbo fare le mie ampie riserve.

Risponderò all'onorevole Torlonia nel modo più soddisfacente e completo. Vedrà che non c'è da parte mia alcun livore per le parole da lui pronunciate contro i miei predecessori.

La questione del Museo Boncompagni è stata quasi completamente risolta. Sono stati presi gli accordi coi proprietari per l'acquisto del Museo Boncompagni, ed in questi giorni credo sarà sottoscritto il contratto, che presenterò subito alla Camera per l'approvazione del Parlamento.

Una questione per me era importante ed

urgente. Datò l'acquisto del palazzo Piombino, da parte di Sua Maestà il Re per la residenza della Regina madre, che cosa ne sarebbe avvenuto di quegli oggetti preziosi che formano la collezione del Museo Boncompagni, e che lo Stato avrebbe dovuto comprare? E siccome in virtù delle leggi antiche vigenti, il Governo ha il diritto di sapere in qual modo questi oggetti vengono trasferiti da un sito in un altro, io ho voluto, forse esagerando un po' le mie attribuzioni, sapere da casa Piombino, che cosa in questi giorni, in questi mesi ne avverrebbe di quegli oggetti.

Ho trovato da parte dei rappresentanti della casa Piombino tutto l'aiuto possibile, diguisachè abbiamo preso accordi formali, che costituiranno oggetto di altra convenzione contemporanea, che la collezione del museo Boncompagni, fino al giorno in cui verrà approvata dal Parlamento la convenzione dell'acquisto da parte dello Stato, sarà trasportata nel museo delle Terme (*Benissimo!*) cioè in un museo dello Stato. Quel museo sarà chiuso, perchè appunto quel trasporto, non potendo nè dovendo pregiudicare i diritti di casa Boncompagni, non equivalga ad una perdita di possesso; ed in ogni evento che il Parlamento non accettasse quell'acquisto, casa Boncompagni potrà recuperare quegli oggetti senza ricorrere al magistrato, e rivendicare un possesso perduto.

Dunque le convenzioni, le quali in questi giorni saranno firmate, sono due: l'una che riguarda l'acquisto definitivo da parte dello Stato del museo Boncompagni, che presenterò all'approvazione del Parlamento; l'altra che concerne il modo in cui saranno custoditi gli oggetti di questa collezione fino a quando non sarà approvato il disegno di legge dal Parlamento.

Credo che in questo modo l'onorevole Torlonia possa essere completamente soddisfatto. E non era a sospettare che io avessi trascurato di occuparmi di cosa di tanta importanza, perchè trattandosi di una delle migliori collezioni di oggetti d'arte e di antichità di Roma, non poteva sfuggire al ministro non solo la occasione di comperarla, ma di conservarla bene finchè la compera non fosse dichiarata definitiva per mezzo dell'approvazione del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

Barnabei. Mi congratulo vivamente col ministro della pubblica istruzione per questo grande servizio, che rende al Paese, assicurandogli l'acquisto del Museo Boncompagni. Sarà questa una delle più grandi benemerenze dell'Amministrazione italiana; e speriamo che si possa assicurare a Roma anche definitivamente e senza contrasti di sorta il possesso del grande museo Borghese.

Debbo però dispiacermi se per assicurare subito il museo Boncompagni, debbano chiudersi alcune sale del museo delle Terme. Era stabilito che in quella parte, che era disponibile, si potevano esporre al pubblico oggetti di primissimo ordine, che possediamo e che ci sono grandemente invidiati dai forestieri; ma sarebbe un errore funesto darci pensiero delle più lievi difficoltà di fronte ad intendimenti così alti, per i quali sento di compiere un dovere felicitandomi col ministro e col Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Poichè l'onorevole Barnabei me lo chiede, annuncio alla Camera che fra qualche giorno ripresenterò il disegno di legge per l'approvazione dell'acquisto della galleria Borghese, presentato altra volta dall'onorevole Baccelli, che sappiamo quanto amore abbia per le cose di Roma. Tale disegno di legge fu studiato dall'onorevole De Cesare con cuore d'italiano, perchè ogni italiano sente l'obbligo di amare Roma anche senza esservi nato. (*Vive approvazioni*). Presenterò dunque questo disegno di legge che deve omologare la convenzione già fatta per l'acquisto della galleria Borghese.

Dirò poi all'onorevole Barnabei, affinché certi timori suoi possano essere calmati riguardo alle sale del Museo delle Terme, che la chiusura del nostro Museo non sarà necessaria, ma sarà necessaria la chiusura del tratto di Museo, che si destinerà alla collezione del Museo Boncompagni. Se qualche parte dovrà per pochi giorni essere sottratta all'occhio dei visitatori, non sarà un grande danno di fronte al grandissimo beneficio che arrechiamo assicurando la galleria Boncompagni. Sulla parte del discorso dell'onorevole De Cesare relativa al liceo di Taranto, debbo tacere e fare le mie riserve, perchè è bene che mi intenda col mio collega del tesoro.

De Cesare. Ringrazio l'onorevole ministro

e prendo atto delle sue cortesi dichiarazioni.

Intendo le sue riserve circa il concorso del municipio di Taranto alla spesa del liceo. Trattandosi di quistione finanziaria, la competenza non è sua, ma del suo collega del tesoro. Però io gli ricordo due cose, che quel liceo, per il numero degli alunni, e anche perchè diretto da uno dei più benemeriti, dei più intelligenti e dei più operosi presidi dei nostri licei, il professore Eduardo De Vincentis, ha diritto alle maggiori considerazioni del Governo e che la città di Taranto attende dal ministro, ripeto, un atto di rigorosa giustizia, riducendosi il contributo del Municipio al mantenimento del liceo stesso. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Anche io rivolgo vivi ringraziamenti all'onorevole ministro per quanto il Governo ha fatto per l'acquisto del museo Boncompagni e della galleria Borghese.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 36.

Capitolo 37. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Capitolo 38. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi, lire 68,700.

Capitolo 39. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Essendo presenti l'onorevole ministro, il deputato De Prisco e l'onorevole Barnabei, che ha testè parlato, desidero sapere qualche cosa intorno a certi scavi ed oggetti preziosi esportati all'estero. (*Interruzioni*). Ho fatto questa domanda perchè, appunto molto parlandosene, il Parlamento sappia la verità delle cose, e le parole ambigue, incerte, vengano troncate da notizie chiare e precise, trattandosi di cosa così importante come è il patrimonio artistico nazionale, ed anche più perchè questo fatto ha provocato le di-

missioni del direttore del museo di Napoli uomo egregio e di alto valore, dimissioni che sono state accettate dall'onorevole ministro.

Il caso dunque è di una tale importanza che non solo nel Paese, ma anche nel Parlamento, si ha diritto di averne notizie precise affinché si sappia l'uso che si vuol fare del patrimonio artistico nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Prisco.

De Prisco. Ringrazio l'onorevole Bovio di avermi offerto l'occasione di smentire tutte le dicerie, che si sono fatte sul mio nome, e per essersi interessato della persona del direttore del museo di Napoli. Sulle ragioni che determinarono le dimissioni del commendatore De Petra non sono chiamato a dire la mia opinione, perchè ciò riguarda l'ordinamento interno del Ministero. In quanto alle mie cose altamente affermo, e con sicura coscienza, che si sono dette menzogne in proposito.

Nessun oggetto è stato trafugato all'estero; nessuno ne è stato venduto, nessuna trattativa è concreta o iniziata. Io, come si suol dire, con tutti i sacramenti, con tutte le forme volute dalle leggi, con tutte quelle impostemi dall'amministrazione, ho eseguito ed eseguo gli scavi per la ricerca di oggetti d'antichità.

Per queste operazioni intercedette anzi un contratto fra me e il ministro della pubblica istruzione, onorevole Gianturco; ed è bene che la Camera ne conosca due o tre degli articoli principali per bene apprezzare quali siano le mie qualità d'italiano, e come io rispetti gli interessi ed il decoro della Nazione.

Non solo ho accettato tutte le disposizioni dell'amministrazione per poter eseguire questi lavori con criteri razionali, e per conservare all'Italia, alla scienza ed all'arte questi monumenti; ma mi sono sottoposto alla sorveglianza del Ministero, che è ed è stata continuamente e scrupolosamente esercitata da un ispettore competentissimo, da un ingegnere degli scavi di Pompei e da due sorveglianti che risiedono permanentemente nella mia proprietà.

Ma ritorniamo agli articoli del contratto. Con essi mi obbligo di vendere allo Stato tutti gli oggetti di mia proprietà per un terzo meno del prezzo che mi possa essere offerto da privati; e badi la Camera che questo

terzo rappresenta decine di lire quando si tratti di centinaia, ma rappresenta centinaia di migliaia di lire quando, come nel caso presente, si tratta di milioni. Mi obbligo inoltre di accettare i pagamenti dallo Stato in dieci anni, e come meglio gli piace. Non so che cosa si possa pretendere di più da un cittadino italiano. Mi si vuol forse far un carico di aver rimesso in luce un monumento, che torna a grande decoro dell'arte dei nostri antichi?

Ripeto, io ho accettato la sorveglianza permanente dell'amministrazione, anzi ho eseguito i lavori col personale dell'amministrazione.

Non saprei che cosa si potesse domandar di più da me. Affido alla lealtà del ministro, alla lealtà del relatore ogni altra difesa sulle accuse che mi sono state fatte, e che, ripeto, sono pure affermazioni, pure menzogne.

In quanto alla tecnica, faccio appello all'onorevole Barnabei perchè dica se mi si possa incolpare della menoma trascuratezza; se io abbia mai trascurato la spesa di somme, anche ingenti, per dare tutte quelle garanzie, che erano necessarie ad assicurare questi monumenti e questi oggetti d'arte. L'onorevole Barnabei è rimasto là a fare i suoi studi ed i suoi esami; ed egli può dire come siano andate le cose.

Se si potessero, o no, staccare quelle opere d'arte, è una questione della quale credo sia bene non si parli alla Camera; tanto più che, facendo quel che si è fatto, si è seguito un sistema, che si segue da anni e da secoli. Pompei non ha di affreschi se non quelli conservati negli ultimi tempi, con la ricostruzione delle case. E bisogna distinguere (qui non vorrei ripetere un'intervista riportata da un giornale), bisogna distinguere tra il sito e l'ubicazione di Pompei, e il sito e l'ubicazione dei fondi, nei quali io eseguo gli scavi. Io eseguo scavi a dieci metri di profondità dal suolo, in proprietà privata; Pompei è situata in collina, ed è fornita di condotture d'acqua. Non saprei che rispondere ancora per togliere tutti gli scrupoli all'onorevole Bovio. Sono lieto che egli mi abbia offerto l'occasione di parlare su questo fatto, perchè così ho potuto esporre alla Camera lo stato delle cose.

L'ho fatto apposta per sapere quel che

dicono le altre parti; perchè la Camera deve saper tutto.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Mi duole dover dichiarare che questa discussione la credo intempestiva. (*Benissimo!*) Lunga e non sempre opportuna è stata la difesa, che l'onorevole De Prisco ha voluto fare di sé medesimo; breve, e senza contenere alcuna accusa, sarà la mia dichiarazione.

Non posso entrare nei particolari relativi al contratto interceduto tra l'amministrazione e l'onorevole De Prisco. Non posso rivelare, fin d'ora, qual sia il programma dell'amministrazione in una possibile controversia con l'onorevole De Prisco. Egli ha parlato di contratto, ha interpretato il contratto come meglio ha creduto; io, nell'interesse dello Stato, non debbo nè parlar di contratto, nè interpretarlo in alcuna maniera. (*Benissimo!*) Qui, se non si vuole trascendere nell'ufficio, che spetta alla Camera, bisogna solamente chiedere conto al Governo della condotta dei suoi dipendenti, e dei provvedimenti che, su questi, il Governo abbia preso; (*Benissimo! Bravo!*) tutto il rimanente è materia estranea, per ora, alla Camera. (*Perfettamente!*)

La Camera confidi nella rettitudine del ministro. Verrà poi a mostrare la sua fiducia o la sua sfiducia al ministro, dopo che egli avrà fatto quello che avrà creduto nell'interesse dello Stato; ma, per ora, non pregiudichi alcuna questione con una discussione. Guai, quando i Parlamenti vogliono entrare ad usurpare le funzioni del Governo e ad amministrare col Governo! I Parlamenti debbono giudicare il Governo, quando questo ha interamente ed indipendentemente compiuto l'opera sua d'amministratore. (*Benissimo!*)

Debbo rispondere all'onorevole Bovio. Egli ha tutto il diritto di chiedermi come e perchè siano avvenute le dimissioni del commendatore De Petra. Questa è veramente la materia, sulla quale io, in questo momento, posso, e direi quasi, voglio essere interrogato; questa è la materia sulla quale debbo rispondere.

Il commendatore De Petra, eccellente scienziato e funzionario, di cui non si può dire sinora una parola, che tocchi minimamente la sua rettitudine, è stato da me ritenuto

non più idoneo a dirigere il Museo di Napoli, per la sua età e per le sue condizioni di salute. Però, ripeto, nessun appunto si è fatto sin oggi sulla sua condotta. La condotta degli altri impiegati dipendenti da lui non è stata ancora da me esaminata: c'è una inchiesta pendente; ho mandato a Napoli uno dei migliori funzionari del Ministero per fare cotesta inchiesta, ed al medesimo ho affidato, in seguito alle dimissioni del commendator De Petra, anche l'incarico di fungere da direttore. Debbo attendere i risultati dell'inchiesta per formarmi un concetto esatto.

Però, quando sono andato a Napoli ed ho visto le cose con i miei occhi, non sono stato punto soddisfatto dell'andamento del Museo di Napoli. Questo ho dichiarato in Senato, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Odescalchi. Il commendator De Petra, in seguito a quelle mie parole relative alle condizioni, nelle quali si trova il Museo di Napoli, ed al modo in cui il Museo stesso è tenuto, ha creduto di dare le sue dimissioni. Egli mi ha dichiarato in un suo telegramma che aveva già stabilito di dare le dimissioni quando io aveva ordinato una inchiesta, ma che le dimissioni stesse sono state affrettate dalla mia risposta in Senato all'onorevole Odescalchi. Appena ricevuto il telegramma del commendator De Petra, dopo un minuto, ho telegrafato che prendevo atto delle sue dimissioni. Colpe ve ne sono? Non lo so. V'è un'inchiesta pendente e la mia opinione personale, ripeto, sul commendator De Petra è che egli sia una persona rispettabilissima, e che mi risulta sin oggi dal lato morale superiore a qualsiasi sospetto; ma che abbia senza molto vigore condotte le cose in modo da non poter contentare l'autorità superiore.

Del rimanente debbo aspettare i risultati dell'inchiesta.

Per questa parte credo che l'onorevole Bovio possa essere soddisfatto. Se poi egli vuole che gli dica una parola relativamente agli affreschi che sono stati trovati in un terreno dall'onorevole De Prisco, tenuto in affitto, mi pare, o avuto per cessione da un proprietario (*Interruzioni*), io non ho che a riferirmi ad una relazione di una Commissione espressamente nominata, e che sarà pubblicata in questi giorni. La Camera potrà, meglio che dalle mie parole, farsi una idea

esatta degli oggetti rinvenuti quando la relazione sarà pubblicata.

Barnabei. Domando di parlare per fatto personale.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Si tratta però di oggetti di grande importanza. Che cosa ne potrà avvenire non lo posso dire in questo momento, perchè non lo so. Ma cosa certa è che fino ad oggi non si è dovuto deplorare nessun tentativo di esportazione di questi oggetti all'estero, ed in ciò debbo rendere perfetta giustizia, nella parte che lo merita, alla dichiarazione dell'onorevole De Prisco. Oltre a ciò non ho altro da dire.

Debbo finalmente dichiarare che farebbe bene l'onorevole Barnabei a non prendere a parlare (*Si ride*), perchè egli in questo momento non è solamente deputato. Egli è stato incaricato dal Governo di redigere una relazione; quindi, tanto per non disturbare l'armonia delle competenze, lasci che la Camera, della quale egli fa parte, giudichi quella sua relazione, che sarà, non dell'onorevole Barnabei, ma del commendator Barnabei, senza dire nessuna parola in questo momento. Se egli accetta la mia preghiera, potrà semplificare la discussione, e creare a sè medesimo minori imbarazzi.

Presidente. L'onorevole Barnabei ha facoltà di parlare per fatto personale.

Barnabei. Ho domandato di parlare per esprimere il mio dispiacere di vedere allontanato dal museo di Napoli colui che fu carissimo compagno della mia carriera del quale potei ammirare in lunga serie di anni la profonda dottrina e la illimitata onestà. (*Interruzioni*).

Scusino, io sono stato suo compagno...

Presidente. Questo non è fatto personale!

Barnabei. Debbo deplorare che egli non sia più al museo di Napoli; questo vorranno concederme!

Quanto alla relazione debbo dichiarare che manca soltanto una tavola e che fra pochi giorni sarà pronta.

De Prisco. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale.

De Prisco. Come, non c'è fatto personale? Se è stata sollevata una questione, la quale si riferisce a me!

Presidente. Ma, insomma, dica in che fa consistere il suo fatto personale.

De Prisco. Ecco in che cosa faccio consistere il mio fatto personale, poichè si tratta veramente di fatto personale. Per riserve fatte dall'onorevole ministro della istruzione pubblica potrebbe supporre che quanto ho detto relativamente alle formalità, che ho rispettato (perchè sono in piena regola coi permessi, con tutto il personale e anche con la sorveglianza, e perciò credo di essere in perfetta regola con ciò che le leggi ed i regolamenti impongono) non sia vero; e perciò credo che sarebbe meglio che l'onorevole ministro dirimesse i dubbi...

Presidente. Ma se il ministro ha dichiarato che non vuol parlare.

De Prisco. Ma scusi, onorevole signor presidente, ho ben diritto di sapere... (*Interruzioni*). Io non credo che il ministro...

Presidente. Ma insomma, questo non è fatto personale. Quando Ella dice di credere, entra a fare degli apprezzamenti, ciò che io non posso permettere.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Non si può negare che un fatto personale ci sia; ma il fatto personale non esiste per l'onorevole De Prisco. Il signor De Prisco lo può risolvere venendo al Ministero. (*Benissimo!*)

Presidente. Dunque passeremo alla discussione del capitolo successivo,

Bovio. Scusi, onorevole presidente, a me spetta di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Presidente. Ma Ella non ha fatto un'interrogazione; Ella ha discusso sopra un capitolo, su cui non si può discutere che una volta sola.

Bovio. Sta bene; allora mi riservo di parlare quando il deputato Barnabei e il commendatore Barnabei saranno divenuti un uomo solo. (*ilarità — Commenti*).

Presidente. Dunque così è approvato il capitolo 39.

Capitolo 40. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte

medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi Decreti 23 luglio 1896, numeri 412 e 413), lire 13.000.

Capitolo 41. Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte, lire 8.000.

Spese per i monumenti e le scuole d'arte.

— Capitolo 42. Monumenti - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 459,586.66.

Capitolo 43. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti e del sepolcreto Cairoli in Gropello - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio, lire 630,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Fili-Astolfone.

(*Il deputato Fili-Astolfone non è presente*).

Allora perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

Voci. Basta, basta! Mezzogiorno è suonato!

Presidente. Bene; allora rimetteremo la discussione alla seduta pomeridiana. Debbo però avvertire i colleghi che il tempo incalza, e che bisogna assolutamente risolvere la questione dei bilanci prima delle vacanze.

La seduta termina alle ore 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
